Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 54 (1997)

Heft: 1

Artikel: Giovanni Malala e la tradizione ellenistica

Autor: Marasco, Gabriele

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-42147

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giovanni Malala e la tradizione ellenistica

Di Gabriele Marasco, Roma

Nell'ambito della cultura tardoantica e bizantina, notevole interesse presenta l'esame dell'opera di Giovanni Malala, vissuto ad Antiochia nel VI secolo d.C. e autore di una *Chronographia* in diciotto libri, dalla creazione del mondo al 565 d.C.[1]. Quest'opera, nota da un solo manoscritto greco conservato ad Oxford, che ne costituisce un'abbreviazione, dagli estratti della traduzione slava e da un'ampia serie di testimonianze indirette, parafrasi e riecheggiamenti[2], ebbe una profonda influenza sullo sviluppo della storiografia bizantina[3], slava ed etiopica[4] e particolare fortuna nei paesi dell'Europa orientale[5]. Nonostante le gravi confusioni, gli errori e le ingenuità che la caratterizzano[6], l'opera di Malala resta particolarmente preziosa per la storia locale di Antiochia, che costituisce il centro costante del suo interesse, e la sua adesione al cristianesimo[7] si

* Relazione presentata al «Second Annual Meeting of the International Society for the Classical Tradition (Tübingen, 13–16 August 1992)». Nel seguito sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: *Chronicle* 1986 = *The Chronicle of John Malalas. A Translation*, by A. E. Jeffreys, M. Jeffreys and R. Scott (Melbourne 1986); Downey, *Antioch* = G. Downey, *A History of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab Conquest* (Princeton, New Jersey 1961); *Studies* 1990 = *Studies in John Malalas*, ed. by E. Jeffreys, with B. Croke and R. Scott (Sidney 1990).

1 Su Malala cfr. in particolare G. Moravcsik, *Byzantinoturcica*, I (Berlin 1958) 329–334; Downey, *Antioch*, 38–40; A. Momigliano, s.v. *Malalas*, in: *The Oxford Classical Dictionary* (Oxford ²1970) 641; H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I (München 1978) 319–326; B. Croke, in: *Studies* 1990, 1–26 con bibliografia.

2 Il mss. greco (*Baroccianus* 182) costituisce la base dell'edizione bonnense di L. Dindorf (1831), che è seguita nel presente studio per le citazioni. Il testo slavo è stato tradotto in inglese da M. Spinka e G. Downey (*The Chronicle of John Malalas, Books 8–18*, Chicago 1940). E' pure di un certo aiuto la traduzione inglese curata da studiosi australiani (*Chronicle* 1986), sulla base anche della traduzione slava e della tradizione indiretta, della quale (ivi, pp. XXXI–XLI) è pure offerto un comodo elenco. Sui problemi filologici cfr. inoltre le ricerche raccolte in: *Studies* 1990, 245ss.

3 Cfr. ad es. B. Patzig, *Malalas und Tzetzes*, «Byz. Zeitschr.» 10 (1901) 385–393; Hunger, *op. cit.* I 324–325 e 333–334; E. M. Jeffreys, *The Attitudes of Byzantine Chroniclers towards Ancient History*, «Byzantion» 49 (1979) 229–234; Croke and Emmett, *Historiography in Late Antiquity: an Overview*, in: B. Croke and A. M. Emmett (edd.), *History and Historians in Late Antiquity* (Sidney 1983) 8; Scott, in: *Studies* 1990, 38ss.

4 Cfr. in partic. *The Chronicle of John (c. 690 A.D.), Coptic Bishop of Nikiu*, Translated from Zotenberg's Ethiopic Text by R. H. Charles (London 1916); per l'ampio uso di Malala da parte di questo autore cfr. *Chronicle* 1986, p. XXXVI.

5 Cfr. soprattutto, sulla base della diffusione dei mss. della traduzione slava, Z. V. Udalćova, *La Chronique de Jean Malalas dans la Russie de Kiev*, «Byzantion» 35 (1965) 575–591.

6 Cfr. ad es. Downey, *Antioch* 39; Momigliano, *loc. cit.*; Hunger, *op. cit.* I 323–324.

7 Per le polemiche e i dubbi circa le sue tendenze monofisite cfr. Hunger, *op. cit.* I 320; Croke, in: *Studies* 1990, 11–17.

coniuga con un costante rilievo attribuito alle antichità pagane, dalla mitologia[8] agli edifici di culto[9] ed ai miti di fondazione. Gli studi, soprattutto più recenti, hanno messo in luce le difficoltà di ricostruire le fonti di Malala, che nel proemio[10] cita soprattutto cronografi, il cui reale uso diretto è assai dubbio[11], e sembra invece essersi basato soprattutto su fonti locali di epoca tarda[12], che a loro volta si rifacevano ad autori antiocheni di storia locale, come un Pausania fiorito fra il II e il IV secolo d.C.[13]; si è inoltre insistito sul carattere divulgativo dell'opera di Malala, evidente dalla lingua popolare[14] e dalla mancanza di sforzo critico. Ma proprio queste caratteristiche rendono la sua opera una testimonianza preziosa della cultura di Antiochia alla fine dell'età antica, dei gusti del pubblico e della persistenza di tradizioni locali che, se valgono a gettar luce su episodi particolari, restano anche più generalmente significative delle tradizioni e delle credenze diffuse in una città che ebbe grandissima importanza per tutto l'arco della storia ellenistica e romana.

In questa prospettiva, particolare interesse presenta la narrazione della storia di Alessandro e dei primi Seleucidi contenuta nel libro VIII, che non è stata oggetto di analisi, con l'eccezione di uno studio del Downey sulla cronologia dei Seleucidi[15], e che offre elementi assai significativi, in quanto si riferisce alla fase d'installazione dell'ellenismo in Siria. Al di là di errori e travisamenti, mi sembra possibile rilevarvi l'influenza di una tradizione locale unitaria forte-

8 Cfr. in partic. E. Jeffreys, *The Attitudes* 223–224 e 226; E. Hörling, *Mythos und Pistis. Zur Deutung heidnischer Mythen in der christlichen Weltchronik des Johannes Malalas* (Lund 1980); E.Jeffreys, *Malalas and Mythical History*, «Byzantine Stud. in Australia Newsletter» 8 (1981) 5–11; S. Reinert, *Greek Myth in Johannes' Malalas Account of Ancient History before the Trojan War*, Ph. D. Thesis, UCLA (Los Angeles 1981).

9 Cfr. Downey, *Imperial Building Records in Malalas*, «ByzZ» 38 (1938) 1–16 e 299–311; A. Moffatt, in: *Studies* 1990, 87–109.

10 Conservato nel *Cod. Par. gr. suppl.* 682 (cfr. A. Wirth, *Johannes Antiochenus von Antiocheia*, in: *Chronographische Späne*, Frankfurt 1894, 1–10) e nella versione slava (su cui cfr. E. Bikermann, *Les Maccabées de Malalas*, «Byzantion» 21, 1951, 70, n. 4); cfr. anche *Par. gr.* 1630 (ed. J. A. Cramer, *Anecdota Graeca Parisiensia*, II, Oxford 1839, 379).

11 Cfr. Bikermann, *art. cit.* 71–72; Udalćova, *art. cit.* 587–589; E. M. Jeffreys, *The Attitudes* 220–222.

12 Cfr. H. Bourier, *Über die Quellen der ersten vierzehn Bücher des Johannes Malalas*, I–II, Progr. des Kgl. hum. Gymnasium St. Stephan (Ausburg 1899); Hunger, *op. cit.* I 322–323; P. Chuvin, *Les fondations syriennes de Séleucos Nicator dans la Chronique de Jean Malalas*, in: P.-L. Gatier, B. Helly, J.-P. Rey-Coquais (edd.), *Géographie historique au Proche-Orient (Syrie, Phénicie, Arabie, grecques, romaines, byzantines)*. Actes de la Table Ronde de Valbonne, 16–18 septembre 1985 (Paris 1988) 101; E. Jeffreys, in: *Studies* 1990, 167–216.

13 Frammenti in Jacoby, *FGrHist* 854. Per l'uso solo indiretto da parte di Malala cfr. Bourier, *op. cit.* I 9–14 e 21.

14 Per la lingua cfr. Hunger, *op. cit.* I 323–324; A. James, M. Jeffreys, E. and M. Jeffreys, in: *Studies* 1990, 217–244 con bibliografia. Per il carattere popolare e divulgativo cfr. A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284–602* (Oxford 1964) II, 721 e 1010; Momigliano, *loc. cit.*; Hunger, *op. cit.* I 321.

15 Downey, *Seleucid Chronology in Malalas*, «AJA» 42 (1938) 106–120; cfr. tuttavia, con diverse conclusioni, Marasco, *Fra repubblica e impero* (Viterbo 1992) 91ss.

mente partigiana, la cui persistenza attesta da un lato l'attaccamento alla tradizione culturale e politica ellenistica, dall'altro l'adeguamento a realtà tardoantiche, adattate per descrivere eventi dell'epoca ellenistica.

Il libro VIII si apre con la narrazione delle gesta di Alessandro, che già ci illumina sugli errori e sulle confusioni di Malala, ma soprattutto sull'utilizzazione di fonti tarde, scarsamente informate e che adottavano una visione distorta degli eventi, della loro successione e della geografia, basandosi su uno sviluppo della tradizione leggendaria. Se infatti Malala accetta e sviluppa la tradizione dello Pseudo-Callistene sulla nascita di Alessandro dall'ultimo faraone egiziano, Nectanebo[16], la sua prospettiva cristiana si rivela poi nel fatto che egli considera l'impresa di Alessandro contro Dario effetto del volere divino, ciò che pone l'espansione dell'ellenismo in Asia in una prospettiva provvidenzialistica[17]; mentre l'importanza che egli attribuisce agli Assiri come parte dell'impero di Dario (pp. 192,2; 193,16) e alla loro ἀπόνοια come motivo dell'ira di Alessandro (p. 192,10) è significativa dell'adesione a una tradizione di epoca tarda, in cui l'Assiria era una delle province più importanti dell'impero sassanide[18].

Malala passa quindi a narrare la fondazione di Alessandria d'Egitto. In proposito, egli afferma che Alessandro vi avrebbe eretto un tempio a Serapide (p. 198,7–8); notizia discutibile, ma che comunque sembra ricollegarsi ancora alla tradizione dello Pseudo-Callistene circa il tempio di Serapide preesistente a Rakotis ed il suo ruolo nella fondazione di Alessandria[19], e costituisce dunque una conferma dell'influenza su Malala di tradizioni leggendarie, che spiegano anche le confusioni sul piano geografico[20]. Dall'Egitto, secondo Malala (pp. 192,12–193,8), Alessandro si sarebbe infatti recato a Bisanzio, da dove avrebbe traghettato l'esercito ad un emporio della Bitinia, che egli stesso avrebbe denominato Crisopoli perché vi avrebbe distribuito denaro ai soldati; quindi, avrebbe raggiunto Troia, per compiervi sacrifici sulla tomba di Achille. L'itinerario attribuito ad Alessandro è non solo evidentemente fantastico ed incredi-

16 Malal., p. 189,9–190,2; cfr. Ps.-Callisth. I 3ss. Tenendo presenti i complessi problemi relativi alla composizione e alla cronologia dello Pseudo-Callistene, ho ritenuto opportuno limitare i confronti al testo della recens. α, certamente anteriore a Malala (*Historia Alexandri Magni (Pseudo-Callisthenes)*, I, *Recensio vetusta*, ed. G. Kroll, Berolini ²1958).

17 Malal., p. 192,1–4; cfr. Marasco, *Fra repubblica e impero* 86–87.

18 Cfr. ad es. Amm. Marc. XXIII 6,15–16. L'inconsapevolezza, da parte di Malala, della distinzione fra i Persiani ed altri popoli che detennero in tempi diversi il dominio sull'Asia è notata da E. Jeffreys (in: *Studies* 1990, 133).

19 Ps.-Callisth. I 33. La preesistenza di questo tempio rispetto alla fondazione di Alessandria è sostenuta in particolare da C. B. Welles (*The Discovery of Serapis and the Foundation of Alexandria*, «Historia» 11, 1962, 271ss.), ma le altre fonti e la gran parte degli studiosi attribuiscono il trasferimento del culto di Serapide da Memfi a Rakotis a Tolemeo I o a Tolemeo II: cfr. L. Vidman, *Isis und Serapis bei den Griechen und Römern* (Berlin 1970) 19ss.; P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*(Oxford 1972) I, 247–250 con bibliografia; R. Merkelbach, *Isis regina–Zeus Sarapis* (Stuttgart/Leipzig) 1995, 73–74.

20 Queste costituivano, del resto, una delle caratteristiche più comuni della leggenda di Alessandro: cfr. F. Pfister, *Studien zur Sagengeographie*, «Symb. Osl.» 35 (1959) 1–39.

bile, ma anche in netto contrasto con la localizzazione di Crisopoli, che si trovava sulla costa europea della Bitinia; ed il fatto che il suo nome è attestato già da Senofonte[21] ne rende improponibile l'etimologia riferita da Malala[22]. La versione di quest'ultimo potrebbe dunque derivare da una tradizione che intendeva ricollegare Bisanzio (la futura Costantinopoli) alle vicende di Alessandro; e mi sembra soprattutto da notare che questa versione dell'itinerario del Macedone sottolinea il ruolo di Crisopoli, località dove si svolse la battaglia decisiva tra Costantino e Licinio[23], e ricollega in qualche modo, come tappe successive, Bisanzio a Troia, località dove Costantino avrebbe voluto fondare la sua nuova capitale, prima che un cambiamento d'idea, motivato nella tradizione cristiana con un'ispirazione di Dio, lo inducesse a preferire il sito di Bisanzio[24]. Questi particolari già suggeriscono un'influenza delle vicende di Costantino sulla tradizione seguita da Malala.

Nell'ottica dell'esaltazione del Macedone[25], ormai permeata più dalla leggenda che dalla storia, si comprende anche il racconto relativo ad Alessandro e Candace, regina di una regione dell'interno dell'India: Alessandro si reca presso di lei travestito da soldato e mescolato ai propri ambasciatori, come usava per conoscere i caratteri dei sovrani, ma Candace, appresolo, si fa descrivere il suo aspetto e, quando egli giunge, lo riconosce e svela il suo segreto, dichiarandolo in suo potere. Alessandro, allora, riconosce la sagacia della regina, promette di rispettare lei ed il suo regno e la prende in moglie, per poi proseguire alla volta dell'Etiopia[26]. Questa narrazione costituisce una variante significativa della novella della regina Candace, ben nota dallo Pseudo-Callistene (III 18–23), da cui Malala si discosta tuttavia ampiamente, soprattutto per il matrimonio conclusivo[27].

L'aspetto più significativo consiste tuttavia, a mio avviso, nel fatto che Malala considera Candace regina di una regione dell'interno dell'India e contrappone la libertà mantenuta dal suo regno alla sottomissione di quello dell'indiano Poro. Lo Pseudo-Callistene invece, pur confondendo inizialmente il paese di Candace con quello su cui aveva regnato Semiramide (Babilonia) e mantenendo vaga la geografia del regno di Candace[28], definisce chiaramente quest'ultima regina di Meroe, in Etiopia, ed aggiunge un complesso di partico-

21 Xen., *Hell.* I 1,22; cfr. anche Polyb. IV 44,3.

22 Altre etimologie sono attestate da Dionisio di Bisanzio (*fr.* 65, *GGM*, II, p. 90–91).

23 Socrat., *Hist. eccl.* I 4,2, p. 5 Hansen.

24 Sozomen., *Hist. eccl.* II 3,2–3, p. 51–52 Bidez-Hansen.

25 Sono ancora da notare, in proposito, le notizie sull'uccisione di Dario ad opera dei Macedoni (p. 194,6) e sulla cattura di Poro (p. 194,14–15), che amplifica, a mio avviso, quella dell'uccisione in duello di Poro ad opera di Alessandro nello Pseudo-Callistene (III 4).

26 Malal., pp. 194,16–195,11.

27 Particolare comunque ricorrente in altri autori bizantini, ed in particolare nella rec. λ del romanzo di Alessandro: cfr. H. J. Gleixner, *Das Alexanderbild der Byzantiner* (Diss. München 1961) 35.

28 Cfr. R. Merkelbach, *Die Quellen des griechischen Alexanderromans* (München ²1977) 147.

lari che confermano tale localizzazione[29]. In effetti, «Candace» non era un nome proprio, ma il titolo delle regine nubiane del regno meroitico[30], che godette di notevole prosperità, fu in rapporti con Roma ed ebbe fine verso la metà del IV secolo d.C.[31]. Ma la confusione geografica del cristiano Malala assume un valore ancor più significativo, se teniamo presente il passo degli *Atti degli Apostoli* in cui Filippo converte e battezza l'eunuco di Candace, definita appunto «regina degli Etiopi»[32]; è evidente che Malala non ha presente o trascura il passo, il che è indicativo del suo scarso senso critico.

In conclusione, il racconto delle gesta di Alessandro appare costituito da una commistione di brevi elementi cronologici, desunti da fonti cronografiche[33], e di racconti favolosi, che mostrano notevoli affinità, ma anche vistose differenze rispetto alla tradizione dello pseudo-Callistene, della quale costituiscono uno sviluppo.

Più complessa, ed anche influenzata da una realtà storicamente più vicina, mi sembra invece la narrazione del regno di Seleuco I. Malala (p. 195,12–15 e 21ss.) afferma che Alessandro stesso, morendo, avrebbe diviso il suo regno in quattro parti, assegnandole ai suoi generali; egli fornisce quindi rapidamente la lista dei sovrani di Macedonia[34] e quella dei re d'Egitto[35], per la quale cita i cronografi Eusebio e Pausania. Più estesa è la narrazione delle vicende dell'Asia, che egli ritiene divisa per volere di Alessandro fra Antigono[36] e Seleuco, il quale avrebbe allora ottenuto il dominio su Siria, Babilonia e Palestina (p. 197,23). Quest'attribuzione del potere di Seleuco a una nomina di Alessandro è storicamente errata, poiché Seleuco fu dapprima satrapo di Babilonia sottoposto ad Antigono; cacciato da questi, riprese Babilonia nel 312 e a partire da quella data ebbero inizio il computo del suo regno e l'èra seleucidica[37]. Tuttavia, la propa-

29 Ps.-Callisth. III 18–19, con gli accenni alla passata dominazione degli Etiopi sull'Egitto, al colore nero della pelle di Candace e dei suoi sudditi, ai ragazzi etiopi da lei inviati in dono, al ruolo dell'«egiziano» Cleomene (di Naucrati) nel ritiro dei doni e poi di Tolemeo «Soter» nell'inganno ordito da Alessandro. La localizzazione era abbastanza precisa da risultare perspicua ad un versificatore bizantino del XIV secolo, che precisava il racconto con il ritorno di Alessandro in Egitto prima della visita a Candace (*Das byzantinische Alexandergedicht*, nach dem Codex Marcianus 408 herausgegeben, von S. Reichmann, Meisenheim am Glan 1963, vv. 5015–5021), anche se poi considerava l'Etiopia vicina all'India (v. 5031).

30 Cfr. A. M. Demicheli, *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto romano con le popolazioni dei deserti africani* (Milano 1976) 19 e n. 45.

31 Cfr. H. W. Helck, s.v. *Kandake*, in: *Der Kleine Pauly*, III (1969) 106.

32 *Acta Apost.* 8,26–40. Per il problema di che cosa intendesse qui l'autore parlando di Etiopia cfr. *Commentario Teologico del Nuovo Testamento. Gli Atti degli Apostoli*, testo greco e trad. comm. di G. Schneider (trad. it.), I (Brescia 1985) 694–695 con bibliografia.

33 Malal., pp. 193,23–194,2; 195,15–18.

34 Malal., p. 196,2–11; cfr. E. Jeffreys, in: *Studies* 1990, 135.

35 Malal., pp. 196,12–197,17, su cui cfr. Downey (*art. cit.* a nota 15), 113 n. 2.

36 Detto «Poliorcete» (Malal., pp. 197,19; 198,16) per evidente confusione con il figlio Demetrio.

37 Cfr. ad es. Ed. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323–30 av. J.-C.)*, I (Nancy ²1979) 59; A. Mehl, *Seleukos Nikator und sein Reich*, I (Lovanii 1986) 140ss. E' notevole il fatto che altrove Malala (p. 202, 17–19; per la corretta lettura del mss. cfr. J. B. Bury, *Johannes Malalas: the*

ganda seleucidica si sforzò di legittimare il potere di Seleuco su Babilonia mediante una nomina da parte di Alessandro[38] e l'influenza di tale propaganda è attestata da fonti tarde, quali Dessippo[39], alcune recensioni dello Pseudo-Callistene[40], Eusebio[41] e Sincello[42]. Inoltre Appiano, che pure non accetta tale notizia, attribuisce a Seleuco (morto nel 281) 73 anni di vita e 43 di regno, riferendo così l'inizio del suo potere alla morte di Alessandro[43]. L'unico parallelo a questa notizia è offerto appunto da Malala, che attribuisce a Seleuco 72 anni di vita[44] e 43 di regno[45], mentre Eusebio e Sincello, nonostante la loro versione sull'inizio del potere di Seleuco, gli attribuiscono 32 o 33 anni di regno[46]: la notizia di Malala non sembra dunque derivare da fonti cronografiche, bensì ricollegarsi a una versione di parte seleucidica, comunque esagerata, poiché nessun'altra fonte menziona a tale proposito anche la Palestina, che secondo Malala (p. 198,22), sarebbe appartenuta a Seleuco per tutta la sua vita. La Palestina fu nella realtà sottoposta al satrapo Laomedonte, poi a Tolemeo e ad Antigono e nel 301, dopo Ipso, fu nuovamente occupata da Tolemeo, nonostante le proteste di Seleuco, che costituirono la premessa di continue lotte fra Seleucidi e Tolemei per il possesso della regione[47]. La versione seguita da Malala è dunque funzionale alle mire seleucidiche e d'altro canto, come si vedrà, costituisce anche un elemento essenziale per valutare l'indirizzo del racconto di Malala della rivolta dei Maccabei.

Text of the Codex Baroccianus, «ByzZ» 6, 1897, 225) sembra invece conoscere la fuga e il ritorno di Seleuco, poiché menziona la statua eretta da questi al cavallo che lo avrebbe salvato da Antigono.

38 Cfr. Marasco, *Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III* (Firenze 1980) 47–48, 112–113 e 123–124.

39 *FGrHist* 100 F 8, 6.

40 Ps.-Callisth. III 33 (*Historia Alexandri Magni*, ed. W. Kroll, p. 142); *Epitoma rerum gestarum Alexandri et liber de morte eius*, ed. P. H. Thomas (Lipsiae ²1966), p. 45; cfr. Merkelbach, *op. cit.* (a nota 28) 277. Nella recens. γ è detto che Alessandro vivente avrebbe nominato Seleuco ἄρχοντα τῶν Περσῶν (II 28, in: *Der griechische Alexanderroman. Rezension* γ, hrsg. v. H. Engelmann, Meisenheim am Glan 1963, 230) e che in seguito, dividendo il suo impero, avrebbe nominato Seleuco re della Persia e dell'India (III 33, in: *Der griech. Alexanderroman. Rez.* γ, hrsg. v. F. Parthe, ibid. 1968, 448). Cfr. F. Stähelin, s.v. *Seleukos*, nr. 2, *RE* II A 1 (1921) 1233–1234.

41 *Chron.*, p. 117,29 Karst = *FGrHist* 260 F 32,3, su cui cfr. Marasco, *Appiano*, 124.

42 Syncell. I, 503,19 Dindorf.

43 App., *Syr.* 63,331, su cui si veda Marasco, *Appiano* 122–124 e, contro le proposte di emendare il testo, anche K. Brodersen, *Appians Abriss der Seleukidengeschichte (Syriake 45,232–70,369). Text und Kommentar* (München 1989) 43 e 180–181.

44 Malal., p. 204,18. Seleuco sarebbe invece morto a 77 anni secondo Giustino (XVII 1,10) ed Orosio (III 23,59), a 75 secondo Eusebio (*Chron.*, p. 117,32 Karst = *FGrHist* 260 F 32,4) e Sincello (I, p. 507,3 Dindorf).

45 Malal., p. 198,22.

46 Euseb., *Chron.*, p. 117,30 Karst = *FGrHist* 260 F 32,4); Syncell. I, pp. 507,2 e 520,3 Dindorf; cfr. Marasco, *Appiano* 124 e n. 27.

47 Polyb. V 67,6s.; Diod. XXI 1,5; cfr. Will, *op. cit.* I, 82; H. Heinen, in: *CAH*, Second Edition, VII 1 (1984) 412ss.; Mehl, *op. cit.* 207ss.

Ancora, l'epiclesi di Seleuco è offerta dal mss. greco di Malala (p. 198,1, 9 e 23) nella forma Νικάνωρ, confermata dalla traduzione slava. La correzione Νικάτωρ[48] non mi sembra accettabile, dal momento che non solo la forma «Nicanore» ricorre in diverse fonti storiche[49], in Eusebio e in Sincello[50], ma anche Appiano ne fornisce una spiegazione, attestando che alcune fonti attribuivano a Seleuco l'epiclesi «Nicatore» per le sue vittorie, altre quella «Nicanore» perché aveva ucciso di sua mano Nicanore[51], personaggio altrimenti attestato come satrapo di Antigono e al quale Seleuco tolse Babilonia[52]. Questa seconda versione rispecchia una tradizione filoseleucidica[53], le cui tracce mi sembrano riscontrabili pure in Malala. Secondo quest'ultimo, infatti, Seleuco, impadronitosi dei domini di Antigono, avrebbe affidato la satrapia di tutta l'Asia ai parenti Nicomede e Nicanore, figli di sua sorella Didimea[54]. L'inattendibilità di questa notizia, pur generalmente accettata[55], mi sembra indicata non solo dal completo silenzio delle fonti su questi personaggi, che pure avrebbero occupato posizioni di forte rilievo, ma anche, e soprattutto, dal particolare della sorella Didimea, parimenti non attestata altrove e che costituisce, a mio avviso, un'invenzione basata sui rapporti di Seleuco e di suo figlio Antioco con l'oracolo di Didima, presso Mileto[56], i cui responsi furono essenziali alla propaganda proprio per legittimare il dominio di Seleuco sull'Asia[57]. Si può quindi concludere che Malala rispecchia qui una tradizione filoseleucidica che, facendo di Nicanore un satrapo di Seleuco, mirava a nascondere la realtà della fuga di quest'ultimo da Babilonia e del dominio esercitatovi da Antigono.

Da questa narrazione si distaccano poi nettamente per ampiezza il racconto delle fondazioni di Seleucia Pieria e di Antiochia e quello più breve relativo a Laodicea e ad Apamea. Qui Malala è animato da un forte patriottismo lo-

48 Proposta da E. Chilmead e adottata dal Dindorf; cfr. anche *FGrHist* 854 F 10; *Chronicle* 1986, pp. 104–107.

49 Polyb. X 22,11; Sud., Σ 202 Σέλευκος, Adler IV, p. 337; cfr. anche Diog. Laërt. II 124. In Flavio Giuseppe (*Ant.* XII 119; XIII 213; XVIII 372) tale grafia ricorre generalmente nei mss.

50 Euseb., *Chron.*, p. 117,29 Karst (= *FGrHist* 260 F 32,4); Hieron., *In Dan.* 11,4 e 6 (= *FGrHist* 260 F 41 e 43); Syncell. I, pp. 507,2; 520,3 Dindorf. Cfr. anche Cedreno (p. 273,1 Bekker), per il cui rapporto con Malala cfr. comunque *Chronicle* 1986, p. XXXVI.

51 App., *Syr.* 57,293.

52 Cfr. Diod. XIX 92; 100,1–2; cfr. H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, I (München 1937) 183–185.

53 Cfr. Marasco, *Appiano* 52–55.

54 Malal., p. 198,6–9. La versione slava aggiunge che i due sarebbero stati nipoti di Antioco Soter, figlio di Seleuco.

55 Cfr. in partic. M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, I (Oxford ²1953) 476 e, con qualche cautela, H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, II (München 1944) 81, n. 1.

56 Su cui cfr. in particolare W. Günther, *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit*, «Istanb. Mitt.», Beiheft 4 (Tübingen 1971) 23ss.; W. Orth, *Königlicher Machtanspruch und städtische Freiheit* (München 1977) 17ss.

57 Diod. XIX 90,4; App., *Syr.* 56,283; 63,331; Liban., *Or.* XI 99; cfr. Marasco, *Appiano* 70–72.

cale[58], evidente soprattutto dalla notizia secondo cui la guerra fra Seleuco ed Antigono sarebbe stata provocata dalla fondazione, da parte di quest'ultimo, di Antigonia, città poi distrutta da Seleuco in relazione alla fondazione di Antiochia[59], e si ispira ampiamente alla preesistente tradizione antiochena, come dimostrano soprattutto le notizie sulla localizzazione presso Antiochia della Gigantomachia[60] e sull'installazione sempre ad Antiochia, da parte di Seleuco, di coloni argivi discendenti da Trittolemo, nota già a Strabone[61]. Tuttavia, l'opinione che il racconto di Malala rispecchi la versione «ufficiale» della fondazione delle città siriache e contenga elementi generalmente attendibili[62] mi sembra scontrarsi con alcune difficoltà, che indicano come la genesi della versione di Malala sia più complessa e costituisca invece uno sviluppo assai tardo.

Già le strettissime analogie fra i racconti delle fondazioni di Seleucia e di Antiochia e quelli più brevi relativi a Laodicea ed Apamea[63], in cui quasi tutti i particolari coincidono, dimostrano a mio avviso che ci troviamo dinanzi ad una stessa tradizione, ripetuta con minimi adattamenti, per lo più topografici. D'altra parte, la narrazione relativa a Seleucia Pieria non presenta alcuna analogia con il racconto di Appiano, che pure si ricollega ad una tradizione filoseleucidica[64], se non nell'intervento di Zeus a conforto della fondazione, ma con prodigi del tutto differenti.

La versione di Malala della fondazione di Antiochia presenta invece significative affinità con quella contenuta nell'*Antiochico* di Libanio, composto nel 360 d.C., secondo cui Zeus avrebbe inviato un'aquila a rapire la coscia della vittima immolata da Seleuco presso Antigonia, per lasciarla cadere sul sito opportuno per la fondazione di Antiochia[65]. Il prodigio dell'aquila ricorre in maniera più estesa, ma sostanzialmente affine, nei racconti di Malala relativi alle fondazioni di Seleucia e di Antiochia[66] e le analogie con il racconto dello Pseudo-Callistene della fondazione di Alessandria[67] hanno fatto supporre un'influenza

58 Cfr. Downey, *Antioch* 57–60, che sottolinea soprattutto il ruolo assai maggiore attribuito ad Antiochia rispetto a Seleucia e le notizie circa la completa distruzione di Antigonia, smentite da altre testimonianze. Si veda anche Chuvin, *art. cit.* 10.

59 Malal., p. 198,2–4. La notizia mi sembra comunque consequenziale alla versione di Malala circa il dominio esercitato da Seleuco sulla Siria fin dalla morte di Alessandro, per cui l'iniziativa di Antigono si configura come un'usurpazione di territori appartenuti a Seleuco.

60 Malal., p. 202,10–15.

61 Malal., p. 202,3–6; cfr. pp. 28–30. Si vedano già Strabo XVI 2,5, p. 750; Liban., *Or.* XI 44ss.; cfr. Downey, *Antioch* 50. Il persistere di tradizioni filoseleucidiche ancora in età assai tarda è comprensibile, del resto, anche in rapporto al culto reso a Seleuco nelle città siriache in quanto fondatore (su cui cfr. in partic. W. Leschhorn, *'Gründer der Stadt'. Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart 1984, 229ss.).

62 Cfr. in particolare Downey, *Antioch* 56ss., che respinge in sostanza solo le notizie sui sacrifici di vergini, e per l'adesione alle versioni ufficiali delle singole città, Chuvin, *art. cit.*, 101–107.

63 Malal., p. 203,1–4 e 17–19.

64 App., *Syr.* 58,299, su cui cfr. Marasco, *Appiano* 98.

65 Liban., *Or.* XI 86.

66 Malal., pp. 199,4–10; 200,1–9.

67 Ps.-Callisth. I 31.

della tradizione alessandrina sulle notizie relative ad Antiochia[68]. Ulteriori testimonianze a conferma della diffusione di questa leggenda sono poi offerte dalle monete che, a partire dall'epoca di Adriano, raffigurano un'aquila portante una coscia di animale[69] e da un bassorilievo della prima metà del IV secolo d.C., raffigurante Seleuco in atto di sacrificare la vittima, in cui compare pure l'aquila di Zeus[70]; nella scena appare anche la Tyche di Antiochia, particolare che sembrerebbe confermare la notizia di Malala sull'erezione di una statua alla Tyche della città[71]; questa notizia parrebbe del resto credibile, poiché sono ben note la fama della statua opera di Eutichide di Sicione[72] e la diffusione del tipo della Tyche sulle monete di Antiochia fin dal tempo di Demetrio I[73]. Tuttavia, alcuni particolari peculiari di Malala mi sembrano indicare anche l'influenza di una tradizione tarda, posteriore allo stesso Libanio, che sviluppava tematiche legate a vicende più vicine nel tempo.

Caratteristica peculiare del racconto di Malala sono infatti i sacrifici di vergini legati alle fondazioni di città e all'erezione di monumenti[74]; la storicità di tali sacrifici è da respingere[75] ed anche il recente tentativo di ricollegare la narrazione di Malala sul sacrificio della vergine Gregoria compiuto da Augusto in occasione della fondazione di Ancira[76] ad un mosaico di Mabada, rappresentante tre figure designate dalle iscrizioni rispettivamente come Roma, Gregoria e Mabada[77] non appare significativo perché, anche se si accettasse l'improbabile identificazione di Gregoria con la vergine attestata da Malala[78], il mosaico

68 Cfr. M. Erdmann, *Zur Kunde der hellenistischen Städtegründungen* (Progr. Strasbourg 1883) 23–30; A. Ausfeld, *Zur Topographie von Alexandria und Pseudo-Kallisthenes* I 31–33, «RhM» 55 (1900) 381; A. Ippel, *Ein Sarapisrelief in Hildesheim*, «AA» 56 (1921) 8–9.

69 *BMC Galatia*, p. 187; A. Dieudonné, *L'aigle d'Antioche et les ateliers de Tyr et d'Emèse*, «Rev. Num.», IV Sér. 13 (1909) 458–480; Id., *Les monnaies grecques de Syrie au Cabinet des médailles*, ibid. 32 (1929) 15–16.

70 H. Seyrig, *Scène historique sur un chapiteau du Musée de Beyrouth*, in: *Mélanges Radet*, «REA» 42 (1940) 340–344.

71 Malal., p. 201,1–2. Analogamente, riguardo alla fondazione di Laodicea, Malal., p. 203,10.

72 Paus. VI 2,7. La statua è conservata in una copia ora nei Musei Vaticani: cfr. in partic. J. M. C. Toynbee, *The Adrianic School* (Cambridge 1934) 131–133; Downey, *Antioch* 73–75; T. Dohrn, *Die Tyche von Antiochia* (Berlin 1960).

73 E. T. Newell, *The Seleucid Mint of Antioch* (New York 1918) 37–38; H. Volkmann, *Zur Münzprägung des Demetrios I. und Alexanders I. von Syrien*, «Zeitschr. f. Numism.» 34 (1923) 51ss.; C. Küthmann, *Münzen als Denkmale seleukidischer Geschichte des 2. Jahrhunderts v.Chr.*, «Blätter f. Münzfreunde u. Münzforsch.» 78 (1954) 2ss.; Downey, *Antioch* 74 n. 88; 75 n. 93; 119; 138; 166.

74 Cfr. Downey, *Antioch* 74 n. 89 e la più completa lista offerta da E. Jeffreys, in: *Studies* 1990, 57 n. 1; inoltre A. Moffatt, ivi, 105–107.

75 Cfr. Downey, *loc. cit.*

76 Malal., p. 221,21–22.

77 H. Buschhausen, *La sala dell'Ippolito, presso la chiesa della Vergine Maria*, in: *I mosaici di Giordania. Catalogo di M. Piccirillo* (Roma 1986) 125–126, con differenti ipotesi circa il nome di Gregoria.

78 Per l'accostamento con la notizia di Malala cfr. Moffatt, in: *Studies* 1990, 106. In maniera più

risale alla metà del VI secolo d.C. ed attesterebbe quindi, al più, una diffusione della tradizione nota a Malala negli ambienti siriaci del tempo. Per il periodo ellenistico, Malala afferma che la fondazione di Alessandria sarebbe stata contrassegnata dall'uccisione di una vergine, alla quale lo stesso Alessandro avrebbe dato il nome di Macedonia[79]; un'altra vergine, Emate, sarebbe stata sacrificata in occasione della fondazione di Antiochia[80] e una chiamata Agave quando fu fondata Laodicea[81].

Se i nomi stessi di Macedonia e Agave appaiono, a mio avviso, indicativi di un'invenzione[82], quello di Emate mi sembra suggerire qualche osservazione di rilievo. Libanio riferisce che Alessandro, passando per il sito della futura Antiochia, avrebbe pensato di fondarvi una città, vi avrebbe eretto un tempio di Zeus Bottieo, così denominato dai Bottiei abitanti la sua patria d'origine, e vi avrebbe costruito una cittadella che chiamò Ematia[83]; proprio ad Ematia, presso l'altare di Zeus Bottieo, l'aquila avrebbe in seguito deposto la vittima sacrificata da Seleuco, per indicargli il luogo in cui doveva sorgere Antiochia[84]. Malala, da parte sua, localizza la fondazione di Antiochia presso un villaggio chiamato Bottia, con precisazioni topografiche che permettono d'identificarlo con il sito indicato da Libanio[85]. Si può dunque concludere, a mio avviso, che la versione seguita da Malala ha trasformato la cittadella di Ematia ricordata da Libanio in una vergine sacrificata da Seleuco, e ciò è una prima indicazione di una versione tarda, che modificava e adattava i dati della preesistente tradizione, ancor viva all'epoca di Libanio[86].

Le invenzioni di sacrifici umani connessi alle fondazioni in Malala corrispondono del resto generalmente a una tradizione cristiana mirante a screditare i culti pagani[87], a mio avviso ritorcendo contro di essi le analoghe accuse che i pagani avevano rivolte al cristianesimo[88]. In questa prospettiva mi sembra

convincente, M. Piccirillo (*Mabada, le chiese e i mosaici*, Torino 1990, 57) considera la figura del mosaico personificazione di una città.

79 Malal., p. 192,5–7.

80 Malal., p. 200,15–16.

81 Malal., p. 203,9.

82 Il primo mi sembra sottolineare l'origine macedone e il carattere di conquista della fondazione voluta da Alessandro; il secondo ricorda in modo abbastanza trasparente il mito sanguinoso dell'uccisione di Penteo, di cui lo stesso Malala (pp. 41,3–44,14) riferisce una versione.

83 Liban., *Or.* XI 75–76. Malala, che pure accenna altrove al passaggio di Alessandro (p. 234,11–16), ne ignora tali atti (per i motivi cfr. Downey, *Antioch* 68 n. 62) ed attribuisce la costruzione del tempio di Zeus Bottieo a Seleuco (Malal., p. 200,20).

84 Liban., *Or.* XI 88.

85 Malal., p. 200,10–15; cfr. Downey, *Antioch* 55.

86 E' importante, a mio avviso, notare che anche le notizie di Malala (p. 294,9–16) sulla fondazione di Dafne rivelano una sostanziale modifica della versione attestata ancora da Libanio (*Or.* XI 94–99 e 233–236), sulla base dello sviluppo urbanistico intercorso (cfr. Downey, *Antioch* 82–83).

87 Cfr. Downey, *Antioch* 74 n. 89.

88 Sulle quali cfr. in partic. A. Henrichs, *Pagan Ritual and the Alleged Crimes of the Early Christi-*

fondamentale la notizia di Malala secondo cui Costantino, in occasione della fondazione di Costantinopoli, avrebbe compiuto un sacrificio incruento e restaurato la Tyche della città, dandole il nome Ἄνθουσα[89]. Il sacrificio incruento mira a contrapporre la condotta del primo imperatore cristiano a quella dei pagani; ma proprio questa precisa contrapposizione induce a mio avviso a interrogarsi sui rapporti fra la tradizione relativa alla fondazione di Costantinopoli e le notizie di Malala sulla colonizzazione attuata da Alessandro in Egitto e da Seleuco in Siria.

Le leggende connesse alla fondazione di Costantinopoli[90] rivelano, in effetti, strette analogie con la narrazione di Malala relativa ad Antiochia e servono, a mio avviso, a chiarirne alcuni particolari. In primo luogo, per quel che riguarda l'intervento divino nella scelta del sito, Costantino avrebbe avuto pure forti esitazioni, risolte dall'intervento di Dio: secondo Sozomeno, storico ecclesiastico della metà del V secolo, egli sarebbe stato distolto dal fondare la nuova capitale a Ilio dall'apparizione in sogno di Dio, che gli avrebbe indicato invece il sito di Bisanzio[91] e Zonara riferisce che, mentre i primi lavori erano in corso a Calcedone, alcune aquile avrebbero sottratto più volte gli strumenti agli operai per farli cadere su Bisanzio[92]. Inoltre, Malala (p. 199,10–11) afferma che Seleuco avrebbe tracciato (περιχαράξας) le mura di Antiochia. Questo particolare è in netto contrasto con l'usanza macedone di contrassegnare i limiti delle nuove fondazioni con la polenta, ma ben in accordo con le notizie di fonti cristiane anteriori a Malala, secondo cui Costantino, guidato da Dio, avrebbe segnato con la lancia il tracciato lungo il quale sarebbero poi sorte le mura di Costantinopoli[93].

Ancora, le notizie di Malala sull'erezione di statue della Tyche delle città fondate da Seleuco possono essere accostate all'importanza essenziale del culto della Tyche nella fondazione di Costantino, il quale le eresse templi e statue, indisse feste in suo onore e la fece raffigurare sulle monete della città[94]. Ma soprattutto essenziale mi sembra la notizia di Malala secondo cui Seleuco, oltre ad

ans: a Reconsideration, in: *Kyriakon*. Festschrift J. Quasten, I (Münster 1970) 19ss., con fonti e bibliografia.

89 Malal., p. 320,17–19. Sulla fondazione di Costantinopoli Malala non riferisce alcuna leggenda; la sua narrazione del regno di Costantino è del resto assai sommaria, mirando solo a caratterizzare quest'ultimo come primo imperatore cristiano (cfr. R. Scott, *The Image of Constantine in Malalas and Theophanes*, in: P. Magdalino (ed.), *New Constantines. The Rythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th–13th Centuries*. Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, March 1992, Aldeshot 1994, 57–62).

90 Cfr. in partic. E. Gren, *Zu den Legenden von der Gründung Konstantinopels*, in: *Serta Kazaroviana* I, «Bull. Inst. Arch. Bulg.» 16 (1950) 151–157.

91 Sozomen., *Hist. eccl.* II 3,2–3 (p. 51–52); cfr. *Cod. Theod.* XIII 5,7.

92 Zonar. XIII 2,3, p. 14 Büttner-Wobst.

93 Philostorg., *Hist. eccl.* 2,9 (p. 21 Bidez-Winckelmann); Niceph. Call., *Hist. eccl.* VIII 4 (*PG* CXLVI 20).

94 Cfr. in partic. Strzygowski, *Die Tyche von Konstantinopel*, in: *Analecta graeciensia* (Graz 1893) 151ss.; G. Dagron, *Naissance d'une capitale: Constantinople et ses institutions de 330 à 451* (Paris 1974) 43–45 e 49ss.

erigere ad Antiochia una statua della Tyche di quella città, avrebbe compiuto lo stesso atto al momento di radere al suolo Antigonia per trasferirne la popolazione ad Antiochia: egli avrebbe allora eretto una statua della Tyche di Antigonia, raffigurata con dinanzi il corno di Amaltea[95], la cornucopia simbolo d'abbondanza[96]. Questa notizia[97], la cui confusione è confermata dal successivo particolare secondo cui la statua sarebbe stata poi trasferita a Roso da Demetrio Poliorcete, dopo la morte di Seleuco[98], appare inaccettabile, anche perché il culto della Tyche di una città era legato alla buona fortuna di questa e strettamente connesso alla sua vita e alla sua prosperità[99], sicché apparirebbe incomprensibile per una città distrutta, tanto più in connessione con il simbolo della cornucopia. La notizia di Malala si ricollega invece, a mio avviso, alla fondazione di Costantinopoli, dove Costantino, oltre ad onorare la Tyche della nuova capitale, eresse anche un tempio alla Tyche di Roma, dedicandole una statua[100] e raffigurandola, distintamente dall'altra, sulle monete[101]; ed è importante notare che le monete da lui coniate raffigurano la Tyche di Costantinopoli appunto con la cornucopia, attestandone così chiaramente l'iconografia[102]. Un ulteriore elemento di parallelismo è costituito dal fatto che, secondo quanto riferisce lo stesso Malala, Costantino, facendo costruire la Tyche di Bisanzio, le avrebbe dato il nome Ἄνθουσα, che costituisce la traduzione greca di Flora, il nome della Tyche di Roma[103]; questo particolare, che sottolinea il rapporto fra il culto della Tyche di Costantinopoli e quello della Tyche di Roma nell'opera di Costantino, accentua l'analogia con l'istituzione delle statue e dei culti della Tyche di Antigonia ed Antiochia da parte di Seleuco nel racconto di Malala.

L'elemento a mio avviso più importante della narrazione di Malala è costituito poi dalle notizie sul ruolo che nella fondazione di Antiochia avrebbe avuto il sacerdote Anfione: questi compare come partecipante al sacrificio offerto a Zeus ad Antigonia precedente il prodigio dell'aquila[104] e, qualificato come ἀρχιερεὺς καὶ τελεστής, è artefice del sacrificio della vergine Emate[105]; infine,

95 Malal., p. 201,5–6.

96 Cfr. Stoll, s.v. *Amaltheia*, in: W.H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griech. u. röm. Mythologie* I (Leipzig 1884–1886) 262–265.

97 Accettata, ad es., da C. O. Müller (*Antiquitates Antiochenae*, Göttingen 1839, 40) e dal Downey (*Antioch* 76).

98 Malal., p. 201,8–10; lo stesso Malala afferma invece altrove (p. 198,16–17) che Seleuco avrebbe ucciso Demetrio, il quale, nella realtà storica, morì prigioniero di Seleuco. La notizia mi pare quindi intesa a giustificare l'assenza della statua da Antiochia, che i concittadini di Malala potevano facilmente verificare.

99 Cfr. soprattutto G. Herzog-Hauser, s.v. *Tyche*, *RE* VII A 2 (1948) 1677ss.

100 Zosim. II 31,3.

101 Cfr. Dagron, *op. cit.* 42–43 e 49–50.

102 Cfr. Dagron, *op. cit.* 43. Le monete si ricollegavano evidentemente all'iconografia della statua, attestata ancora ai tempi dell'imperatore Anastasio (Zonar. XIV 4,12–19, p. 141–142 B.-W.).

103 Malal., p. 320,19; cfr. Dagron, *op. cit.* 44.

104 Malal., p. 199,22.

105 Malal., p. 200,15–16.

Seleuco gli dedica una statua presso la porta Romanesia, poiché aveva compiuto con lui il sacrificio a Zeus[106]. L'attendibilità di queste notizia[107] mi sembra assai dubbia, se teniamo presente la testimonianza di Giovanni Lido, un contemporaneo di Malala, secondo cui alla fondazione di Costantinopoli avrebbero partecipato lo ἱεροφάντης Pretestato, esperto in astrologia, e il filosofo neoplatonico Sopatro, in qualità appunto di τελεστής[108], con il compito dunque di compiere *telesmata*, pratiche magiche atte a garantire la fortuna della nuova città. Sopatro, in particolare, è personaggio storico ben noto: nativo di Apamea in Siria, successore di Giamblico alla guida della scuola neoplatonico, fu un esponente di primo piano della cerchia culturale e della corte di Costantino[109] e dunque la sua partecipazione alla fondazione di Costantinopoli, in qualità appunto di τελεστής, è credibile[110]. Converrà a questo punto ricordare non solo il ruolo importante che la frequente menzione di *telesmata* assume nell'opera di Malala[111], specchio di credenze e superstizioni diffuse, ma anche il fatto che Malala riporta notizie su *telesmata* che Apollonio di Tiana avrebbe fatti a Bisanzio e ad Antiochia[112], che costituiscono un assai tardo sviluppo della leggenda di Apollonio e compaiono solo in autori bizantini[113] e che rivelano non solo un particolare interesse per queste credenze, ma anche, a mio avviso, l'intento di ricollegare la storia di Bisanzio a quella di Antiochia pure sotto l'aspetto dei *telesmata*. Si può dunque concludere che la partecipazione del *telestes* Anfione[114]

106 Malal., p. 202,19–21. L'iscrizione riferita da Malala non costituisce comunque una conferma dell'attendibilità della notizia, come del resto altri pretesi testi epigrafici da lui menzionati: cfr. in generale Downey, *References to Inscriptions in the Chronicle of Malalas*, «TAPhA» 66 (1935) 55–72.

107 Accettata dal Downey (*Antioch* 68 e 76).

108 Lyd., *De mens.* IV 2, p. 65–66 Wuensch; cfr. in particolare S. Mazzarino, *Il basso impero. Antico, tardoantico ed èra costantiniana* I (Bari 1974) 122–127; L. Cracco Ruggini, *Vettio Agorio Pretestato e la fondazione sacra di Costantinopoli*, in: Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni, II (Roma 1980) 595–610.

109 Cfr. O. Seeck, s.v. *Sopatros*, nr. 11, *RE* III A 1 (1927) 1006–1007; L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano* (Napoli ²1989) 156–157.

110 Analogamente, per Pretestato e le testimonianze a lui relative, cfr. Cracco Ruggini, *art. cit.*, passim.

111 Cfr. Moffatt, in: *Studies* 1990, 107–108.

112 Malal., pp. 263,20–266,11.

113 Cfr. W. L. Dulière, *Protection permanente contre des animaux nuisibles assurée par Apollonius de Tyana dans Byzance et Antioche, Evolution de son mythe*, «ByzZ» 63 (1970) 247–277; W. Speyer, *Zum Bild des Apollonius von Tyana bei Heiden und Christen*, «Jahrb. f. Ant. u. Christ.» 17 (1974) 47–48 e 56–57; R. Del Re, in: E. Zeller/R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* III 4 (Firenze 1979) 122; M. Dzielska, *Apollonius of Tyana in Legend and History* (Roma 1986) 75–77, 107–117 e 125.

114 Sui motivi della scelta del nome si può, a mio avviso, avanzare un'ipotesi: Malala (p. 234,19–20) dà notizia dell'erezione ad Antiochia, sotto Tiberio, delle statue dei Dioscuri Anfione e Zeto, figli di Zeus, che nel mito erano i fondatori di Tebe. Lo stesso Malala (p. 49,1–7) considera Anfione fondatore di Tebe, sicché l'invenzione relativa al *telestes* collaboratore di Seleuco può ben aver corrisposto al desiderio di dotare anche Antiochia di un fondatore dall'analogo nome mitico.

Klassisch-Philologisches Seminar
der Universität Zürich

alla fondazione di Antiochia costituisce una tarda invenzione basata sul ruolo di Sopatro nella nascita di Costantinopoli, che dovette del resto avere particolare risonanza nella tradizione della Siria, poiché Sopatro era nativo di Apamea.

L'adesione a una tradizione tarda è del resto confermata dalla spiegazione del nome di Antiochia, riguardo alla quale Malala, respingendo la tradizione più antica e attendibile[115] e polemizzando con il cronista locale Pausania, afferma che la città sarebbe stata così denominata in onore non del padre, bensì del figlio di Seleuco[116], versione attestata solo da fonti tarde, a partire da Giuliano[117]. Il fatto che qui si tratti non di confusione, ma di una variante della tradizione è confermato dalle analoghe notizie relative a Laodicea e ad Apamea[118].

La narrazione di Malala della storia dei successori di Seleuco I è assai più sommaria, con errori sui nomi dei sovrani[119]; in essa assumono un certo sviluppo solo la pestilenza ad Antiochia sotto Antioco IV, scongiurata dai *telesmata* di un tal Leio, che potrebbe conservare il ricordo di un evento storico d'importanza locale[120], e soprattutto i rapporti fra Seleucidi e Maccabei sotto Antioco IV e Demetrio I. Questa narrazione, contraddistinta da costanti errori e travisamenti, è in contraddizione così vistosa con la tradizione del *II Maccabei* che nessuno degli autori che utilizzavano Malala l'ha accettata e la stessa versione slava l'ha omessa[121]. L'analisi del Bikermann ha messo in luce i caratteri di questo racconto, che rispecchia una fonte tarda, basata su una tradizione diffusa dagli Ebrei d'Antiochia per esaltare il culto delle reliquie dei «santi» Maccabei nella

115 Strabo XIV 2,4, p. 749; App., *Syr.* 57,295; Iustin. XV 4,8; Liban., *Or.* XI 93; Eustath., *In Dionys. Per.* 918 (= *GGM* II, p. 379). Per la lettura del passo di Libanio, che presenta varianti nei mss., e per bibliografia e discussione cfr. Downey, *Antioch* 581–582. Per la probabile derivazione di Libanio da Pausania d'Antiochia, contro cui Malala polemizza proprio in quest'occasione, cfr. R. Förster, *Antiochia am Orontes*, «JdI» 12 (1897) 110.

116 Malal., p. 204,2–8 (= *FGrHist* 854 F 10); cfr. Malal., pp. 29,1–3; 200,10.

117 Iulian., *Misopog.* 347a; Sozomen., *Hist. eccl.* V 19,9, p. 224; *Chron. Pasc.* I 75 Dindorf; Giovanni di Nikiu 61, p. 48 Charles (autore che comunque ha ampiamente utilizzato Malala: cfr. *supra*, nota 4). L'affermazione è comunque funzionale agli intenti del discorso di Giuliano (cfr. *Giuliano imperatore. Misopogon*, a cura di C. Prato e D. Micalella, Roma 1979, 107) e resta quindi il dubbio che sia stata originata proprio da lui.

118 Secondo Malala (p. 202,22–203,1) Laodicea avrebbe preso nome da una figlia di Seleuco; la notizia ricorre come una variante solo in Eustazio (*In Dionys. Per.* 915 = *GGM* II, p. 377–378), il quale però altrove (ibid. 918 = *GGM*II, p. 379) accetta la tradizione più diffusa, che ricollegava il nome della città alla madre di Seleuco (Strabo XVI 2,4, p. 750; App., *Syr.* 57,295; Steph. Byz., s.v. Λαοδίκεια). La versione secondo cui il nome di Apamea sarebbe derivato da una figlia di Seleuco (Malal., p. 203,12) è contraddetta da Strabone (*loc. cit.*) e da Eustazio (*In Dionys. Per.* 918), secondo cui esso derivava dalla prima moglie di Seleuco. Stefano di Bisanzio (s.v. 'Απάμεια) lo ricollega erroneamente alla madre di Seleuco, il cui vero nome era però Laodice (cfr. Iustin. XV 4,3).

119 Cfr. Downey, «AJA» (1938) 111ss., dal quale dissento tuttavia riguardo ad alcune identificazioni (cfr. Marasco, *Fra repubblica e impero* 94ss.).

120 Malal., p. 205,8–13, su cui cfr. Downey, *Antioch* 103–104 con documentazione e bibliografia.

121 Cfr. E. Bikermann, *Les Maccabées de Malalas*, «Byzantion» 21 (1951) 66–67.

loro sinagoga, sulla scorta anche della versione filoseleucidica degli eventi, mirante soprattutto a discolpare Antioco IV da ogni accusa per l'uccisione dei Maccabei e per il saccheggio e la profanazione del tempio di Gerusalemme[122]. Ma il punto essenziale, a mio avviso, è piuttosto il fatto che questa narrazione non costituisce una frattura con il resto del racconto di Malala, al quale anzi è collegata in maniera logica e consequenziale. Malala, come abbiamo visto, sottolinea la legittimità del dominio seleucidico sulla Palestina, della quale lo stesso Alessandro avrebbe nominato sovrano Seleuco, che vi avrebbe regnato fino alla morte[123]. Egli non conosce poi alcuna interruzione del dominio seleucidico sulla Palestina e la sua narrazione della rivolta maccabaica, secondo cui Antioco IV si sarebbe adirato contro Tolemeo, re d'Egitto, perché questi aveva preteso tasse dai Giudei sudditi dei Seleucidi e avrebbe poi adottato misure repressive contro i Giudei stessi, colpevoli di essere passati al nemico quando lo credettero morto[124], mira con ogni evidenza a sottolineare la perfetta legittimità dei diritti dei Seleucidi su quella regione. Essa dunque rispecchia ancora coerentemente la tradizione locale antiochena, nella quale i Seleucidi erano venerati come fondatori e considerati sovrani legittimi, e la valenza politica di questa tradizione si può meglio comprendere se teniamo presente la notizia conclusiva di Malala, secondo cui il dominio romano sulla Siria sarebbe stato sancito per testamento dall'ultimo sovrano seleucide[125].

In conclusione, la narrazione di Malala rivela lo stretto intrecciarsi di tradizioni filoseleucidiche, ancor vive per motivi di patriottismo locale, ma sbiadite dal tempo e dalle scarse conoscenze storiche, e di tradizioni di epoca tarda, che travisavano ed inventavano episodi, sviluppando modelli romanzeschi legati alla leggenda di Alessandro, o ispirandosi a fatti e miti più recenti, come quelli che avevano contraddistinto l'epoca di Costantino, ancora con riflessi per il prestigio locale; in tale prospettiva, esemplare la fondazione di Antiochia su quella di Costantinopoli valeva a nobilitare la città siriaca e ad attribuire al suo fondatore un ruolo di precursore del primo imperatore cristiano.

La scelta di queste tradizioni locali e popolari da parte di Malala potrebbe meravigliare, se teniamo presente che da un lato il suo stesso nome (Malala in siriaco significa «retore») appare indicativo di una certa cultura, dall'altro Antiochia, in età tardoantica, ebbe importanza essenziale per le sue scuole e le sue biblioteche[126] ed ancora nel VI secolo, nonostante il saccheggio subìto nel 540

122 Bikermann, *art. cit.* 66–83, il quale (p. 70) ricorda pure opportunamente il giudizio positivo su Antioco IV in Libanio (*Or.* XI 122).

123 Malal., p. 197,22–198,1: ... διετάξατο βασιλεύειν καὶ κρατεῖν Σέλευκον ... Cfr. p. 198,22.

124 Malal., pp. 205,23–207,3.

125 Malal., p. 212,20–22. Sui caratteri del racconto di Malala relativo alla repubblica romana e ai suoi rapporti con i Seleucidi cfr. Marasco, *Fra repubblica e impero* 81–103.

126 Cfr. P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IVᵉ siècle après J.-C.* (Paris 1955) in partic. 91–139; Downey, *Antioch* 375–379; G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali e culturali*, in: A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, IV (Bari 1986) 93–94.

ad opera dei Persiani e la pestilenza del 542, restava una città fiorente dal punto di vista economico e culturale[127]. La scelta operata da Malala è tuttavia comprensibile, se consideriamo le caratteristiche della sua opera e il pubblico a cui egli si rivolgeva. Egli stesso nel proemio[128], afferma di aver voluto scrivere una trattazione della storia a partire da Abramo, sulla base delle fonti cronografiche, per poi sviluppare particolarmente gli eventi più vicini nel tempo, dei quali ha maggiori notizie ed è stato in parte testimone. L'interesse per le vicende più antiche era dunque per Malala ben relativo, quasi più un omaggio alla visione cristiana della storia universale; ed, in effetti, anche nella parte che abbiamo esaminata egli si mostra fedele al suo assunto, fornendo un resoconto assai scarno della successione degli eventi, da cui risaltano solo episodi relativi ad Alessandro, per l'importanza essenziale della sua figura e della sua opera, e le narrazioni della colonizzazione della Siria da parte di Seleuco, della pestilenza ad Antiochia sotto Antioco IV e della rivolta dei Maccabei, legata anch'essa, come si è visto, all'esplicazione di un culto antiocheno.

L'interesse di Malala è in effetti tutto rivolto alla storia locale di Antiochia e per questo aspetto egli, primo esponente della cronachistica bizantina, si ricollega alla tradizione della storiografia locale greca, che aveva avuto particolare fioritura in età ellenistica e, ancora per tutta l'epoca imperiale, fu in voga, sviluppando soprattutto l'interesse per le antichità locali e per i miti di fondazione, con innovazioni e invenzioni che corrispondevano al gusto del pubblico e a motivi di orgoglio municipale[129]. Da questo punto di vista, poteva ben essere più interessante riprendere la tradizione leggendaria su Alessandro anziché rifarsi alle fonti storiografiche, attualizzare la fondazione di Antiochia accostandola a quella di Costantinopoli e trascurare la narrazione universalmente nota della rivolta dei Maccabei a vantaggio di un'inattendibile versione locale, che aveva il sapore della novità. Tale era il substrato in cui si era sviluppata la tradizione locale alla quale si rifà Malala e la scelta da lui operata conferma che questo gusto per le antichità locali ed, insieme, per le novità era ancor vivo nel pubblico del suo tempo.

127 Cfr. R. Ciocan-Yvanescu, *Sur le rôle d'Antioche au point de vue économique, social et culturel au VIe siècle*, «Byzantion» 39 (1969) 53–73 (in partic., sul ruolo culturale, 65–69). Per la storia di Antiochia nel VI secolo cfr. Downey, *Antioch* 503ss.

128 Cfr. *supra*, nota 9.

129 Cfr. ad es. Jones, *op. cit.* II 721.